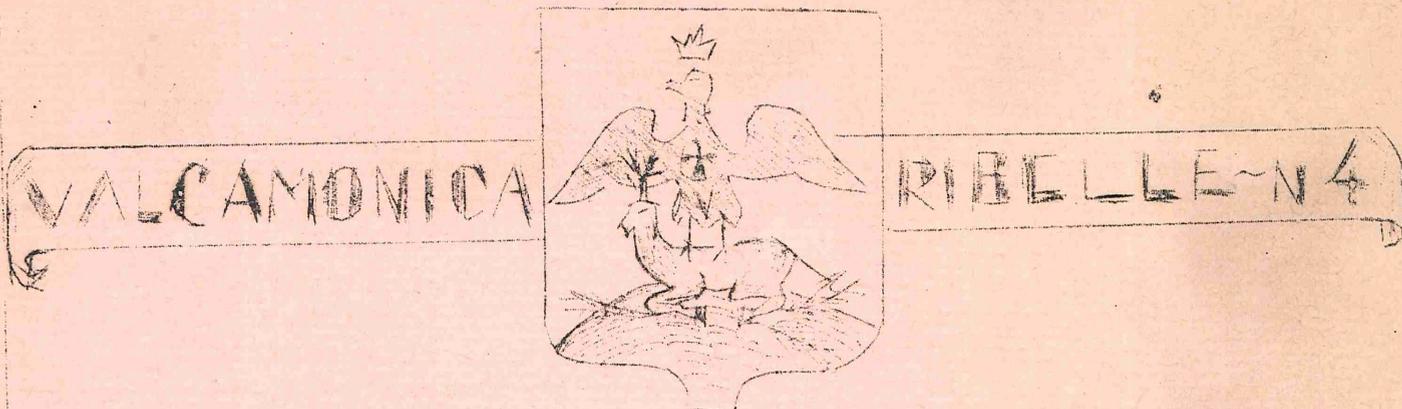


ORGANO - DELLA - DIVISIONE - FIAMME VERDI -
" TITO SPERI "

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^



DEDICATO AI RIBELLI CAMUNICI CADUTI PER LA LIBERTÀ

BATTAGLIA DEL MORTIROLO

&&& 22 - 27 - febbraio 1945 &&&

ORGANO - DELLA - DIVISIONE - FIAMME VERDI -
Li avevano lasciati tranquilli tutto l'inverno, i "banditi" del Mortirolo i "pazzi" che invece di scendere a valle nella "bengodi" nazifascista, si erano ritirati nel piccolo albergo di montagna "stazione climatica 1819 m. s.l.m." Li avevano lasciati in pace, non perché le leggi create dalla mente geniale e dal cuore paterno del duce si fossero dimenticate di loro ma perché la neve aveva sconsigliato fascisti e tedeschi dal tentare l'avventura. Un giorno però i padroni Alemanni si ricordarono dei "quattro disgraziati" del Mortirolo; ormai il disgelo era incominciato, i servi fascisti potevano muoversi. E chiamarono il capocchia dei servi addetti a tali servizi: il Colonnello Marigo Zuccari, comandante di quella famosa Tagliamento decorata di M. e di medaglia d'oro, per aver sparso tanto sangue di Patrioti italiani, per aver popolato i viali di Bassano coi corpi degli impiccati del Grappa, per essersi valorosamente battuto contro gli inermi, le donne e i giovanetti nei borghi e nei villaggi che avevano avuta la sventura di ospitarla. Il Colonnello Zuccari non si fece ripetere l'invito: dal novembre scorso attendeva di poter salire al Mortirolo; "come envidà i ôcch a beer",

E infatti "abbiamo sete di sangue", dissero i suoi baldi legionari giungendo a Edolo. E "che negli alberi" aggiunsero osservando il viale; "sarà uno spettacolo più bello di quello di Bassano"! Il Colonnello Zuccari, con la sua berbetta da moschettiere di Luigi X I I I, osservava con occhio severo e compiaciuto i suoi legionari assetati di sangue.

&&& 22 - 27 - febbraio 1945 &&&

O R D I N E F A T A L E

= = = = = = =

"ANNIENTARE I GRUPPI DI PARTIGIANI CHE SI TROVANO DISLOCATI NELLA ZONA COMPRESA FRA LAGO MORTIROLO, BAITE DEL LAGO, S. GIACOMO E MORTIROLO."

22 FEBBRAIO

= = = = =

La mattina del 22 febbraio i "banditi" del Mortirolo non sapevano quale spada di Damocle pendeva sul loro capo. Ne ebbero sentore solo verso le nove quando videro alzarsi, da una piccola quota dietro la quale passa la strada militare proveniente da Guspessa, due razzi, uno bianco e uno rosso. Ci voleva poco per capire di che cosa si trattava; benché "banditi", benché "pazzi", benché "disgraziati", restava loro sufficiente intelletto per sapere cosa dovevano fare. E prima ancora che i comandanti impartissero gli ordini del caso, i ragazzi si armavano e correvano ai posti di combattimento. Era tempo; a meno di cinquanta metri avanzavano già, veramente un po' a fatica, sprofondando nell'altissima neve, certi così coperti da lunghi pastrani e dinnanzi, un lugubre corteo di altri così neri, con in testa gli elmetti rilucenti al sole, si stagliava nettissimo sul biancore della neve con l'evidente intenzione di pigliare dall'altra parte il piccolo caposaldo partigiano.

Ma questo ormai era ben pronto a fronteggiare il pericolo. Già le prime raffiche delle pesanti e dei mitragliatori svegliavano gli echi della valle e arrestavano i più audaci che credevano di essere ormai penetrati nel covo dei banditi. I lunghi cappotti sormontati dagli elmetti lucenti si lasciavano andare di peso in mezzo alla neve e rimangono immobili; qualcuno già immobile per sempre. Gli altri attendono l'intervento delle loro armi automatiche per ripigliare l'avanzata. Ma anche quando i mitragliatori fascisti incominciano a sgranare rabbiosamente le loro raffiche, l'avanzata non è facile. Quei dannati partigiani (ma si sono mai visti dei partigiani più ostinati di questi a non farsi annientare? "Arrendetevi! Sono della Tagliamento!" Gridava un ufficiale, come se dicesse "Sono Napoleone!") Gli risponde una squillante pernacchia) quei dannati partigiani hanno sistemato così bene le loro armi automatiche che non un metro di terreno dinnanzi al caposaldo può essere attraversato senza, il pericolo, anzi la certezza di doversi subito presentarsi al Creatore, e rendere conto del proprio operato terreno; a tali conti i fascisti preferirebbero non doverli mai rendere. Adagio, adagio, quelli che si erano spinti più avanti cercano di ritirarsi; ma il guaio è che le pesanti giungono molto, troppo, lontano. Non si riesce a "sganciarsi".

T U O N A I L C A N N O N E

= = = = = = =

Finalmente un gruppetto, che si era esposto un po' troppo, può raggiungere una baita ed entrarvi. "Qui staremo un po' tranquilli" pensano i legionari. Ma la loro tranquillità è di breve durata. Un boato, accresciuto dieci volte dall'eco della valle, li toglie dalla loro illusione e un rumore più forte ancora, vicinissimo, li fa trasecolare. Cos'è? il cannone? Sissignori, il cannone. Questi dannati partigiani hanno anche l'artiglieria. E prima che i pensieri possano rendersi un poco più chiari, il puntatore ha corretto l'alzo e il nuovo colpo centra in piena baita. I partigiani schierati sul

caposaldo vedono schizzare fuori come razzi dalla porta e dalle finestre alcuni piccoli così neri, senza più elmetto in testa, che buttano lontano moschetti e mitra, preoccupati di una cosa sola; fuggire. Perché ormai (dopo ben sei ore di combattimento) i fascisti sono in piena ritirata. Si sganciano - come dicono loro - fuggendo il più in fretta possibile, per quanto glielo consente la neve; fuggono salutati dalle raffiche delle pesanti e dai colpi dei vecchi '91 abilmente impiegati dai tiratori scelti; fuggono abbandonando armi, munizioni, berretti, elmetti, passamontagne, guanti, castagne secche e patate cotte; fuggono abbandonando i loro morti e anche un ferito ad una gamba, che la mattina seguente una piccola pattuglia di Fiamme Verdi troverà morto per assideramento. Fuggono, i legionari "M" della "Tagliamento" di fronte ai "quattro" banditi del Mortirolo. Ma il Comandante giura di ritornare. E ritorneranno.

Ritourneranno per tre volte, ostinati, testardi e cocciuti a volerci "annientare".

22 23 FEBBRAIO - GUSPESSA

= = = = =

Quel giorno veramente volevano venire solo in cerca dei loro sbandati che ancora non erano rientrati alla base. Ma hanno trovato dei concorrenti; anche due nostre pattuglie cercavano gli sbandati e non si sono lasciate sfuggire l'occasione. Presi tra due fuochi, nella conca di Guspessa, i repubblicani sono stati falciati dai mitragliatori ed attaccati da vicino con mitra e bombe a mano. Solo otto, su un'ottantina circa che era partita, riescono a raggiungere nuovamente Corteno, abbandonando tutte le armi - anche una bella pesante - e gridando: "Santa Rita ci ha fatto la grazia!" Uno degli otto pensa che sia doveroso ringraziare la Santa di persona e, appena arrivato a Corteno, tenta la via del Paradiso; ma i maligni dicono che San Pietro si sia dimostrato in tal caso buon partigiano anche lui ed abbia decisamente respinto l'attacco, anche senza "pesanti".

24 FEBBRAIO

= = = =

Ritornano su due colonne, da Monno. Ma vengono avvistati in tempo e le pesanti li fermano ancora lontani. E poi questa volta gli "M" non hanno voglia di esporsi troppo. Errare humanum est, perseverare diabolicum. E, malgrado gli incitamenti degli ufficiali, dopo le prime raffiche cercano di sganciarsi. Sganciamento difficile, perché le strade sono battute, in mezzo al bosco non si può camminare per la neve alta e marcia, e il cannone - quel dannato cannone! - non li lascia sostare cinque minuti in una baita qualunque senza buttare all'aria tetti e sfondare muri. Come Dio vuole, ad una per volta, strisciando sul ventre in mezzo alla neve, sentendosi fischiare attorno pallottole di tutti i calibri, con qualche dito congelato, con sulle spalle qualche arma di meno e una ba-tosta di più, l'ultimo gruppetto di una ventina di uomini riesce a portarsi fuori tiro e raggiungere la strada di Monno. Al sicuro finalmente? Nemmeno per sogno. Una pattuglia di Fiamme Verdi si lancia all'inseguimento, li raggiunge, li "aggancia". Questa volta i repubblicani capiscono che il pericolo è grave; sono quasi circondati ed hanno con loro un ferito che - sarà forse il figlio di qualche grosso gerarca - non vogliono abbandonare. E si battono bene, con la forza della disperazione. Ma se vogliono salvarsi devono alleggerirsi; ed altre armi rimangono sulla strada; tra l'altro un mitragliatore inglese Bren.

"Cilà -gridano i partigiani-questa non è roba per voi. Dove l'avete fregato ?". Ma i repubblicani, lanciati ormai in corsa veloce, non rispondono.

L A V. 9

= = = = =

La risposta la vanno a chiedere allora le Fiamme Verdi a Vezza d'Oglio la notte dopo, tra il 25 e il 26. Una pattuglia scende al piano appena si fa buio, e, marciando nel più assoluto silenzio, raggiunge la colonia di Vezza dove dormono i loro sonni tranquilli i legionari della 2^a compagnia.

Ma i sonni quella notte sono interrotti da un rimbombo pauroso; la porta vola in aria sfondata da una cannonata, sembra. Non è una cannonata, però; i pezzi sono ancora in appostazione al Mortirolo. Ma come i tedeschi hanno la V.1 e la V.2, anche i partigiani hanno le loro armi segrete e l'adoperano egregiamente. Forte finestre volano in frantumi; e dentro vengono lanciate bombe a mano e sparate reffiche di mitra. Il giorno dopo i buoni abitanti di Vezza, che non hanno certo dormito durante la notte, vedono di lontano che tutte le vie sono sbarrate con mitragliatrice dai fascisti ancora lividi di paura - entrare nella colonia il capellano e il medico. "Oltre il rogo non vive ira nemica", e perciò lasciano andare i commenti partigiani.

Adesso il Colonnello Marico Zuccari è arrabbiato sul serio. Da rastrellatori a rastrellati via ! E' troppo (con la sua, veloce lancia (la conosciamo colonnello Zuccari la vostra macchina ! e farebbe tanto comodo a noi questa primavera !) si precipita dal padrone tedesco. Ha cercato di eseguire gli ordini, di annientare -vernichten, harr Generalé -di annientare quei dannati banditi, disonore della repubblica sociale italiana. Ma ha trovato un osso duro. Occorrono rinforzi, Glieli deve dare il signor Generale. Duecento uomini almeno, ma in gamba, SSad esempio o mongoli, gente "feroce" o più feroce ancora, "ferocissima", Ma il signor Generale è un po' a terra anche lui; i disponibili sono pochi e hanno già tante altre gatte da pelare, anche lì in media valle. Ad ogni modo qualcosa darà: alcuni mortai e un po' di uomini. Il colonnello Marico Zuccari impartisce il nuovo ordine di operazione per il giorno 27.

27 FEBBRAIO

= = = = =

Questa volta i furbi repubblicani vengono su anche dalla Valtellina; vogliono prenderci tra due fuochi e naturalmente, annientarci; vernichten, bottano anche i tedeschi che però, con la scusa dei mortai, si tengono ad almeno due Km. di distanza. I repubblicani avanzano un po' trepidanti, dall'uno e dall'altro versante. "Meno male; non ci hanno ancor visto-pensano le pesanti tacciano. Che siano fuggiti tutti ? Che bellezza poter bruciare tutto il Mortirolo e sparare un po', tanto per essere sentiti in fondo valle, senza correre il pericolo di servire da bersaglio. Si potrebbe forse acchiappare un'altra medaglia d'oro. "Ma le Fiamme Verdi non sono fuggite. Ben sistemate in mezzo alle rocce, con tutte le armi in postazione, attendono questa volta che i fascisti e i tedeschi giungano a distanza ravvicinata, per essere sicuri di non sbagliare i colpi e impedire loro lo sganciamiento. I mortai tirano alla cieca e fanno molto rumore e nessun danno; non riescono ad individuare nemmeno una postazione ma solo a fare un po' di coraggio agli attaccanti. Questi si sono ormai accorti che le Fiamme Verdi non sono fuggite; sono lì a pochi centinaia di metri, ma non si vedono. Cercano di struzzicarle con raffiche di mitragliatore, ma non ottengono nessuna

risposta. Diventano nervosi (il vento porta fino a noi una voce quasi di pianto: "io lassù non ci vado, io!"); finalmente si odono gli insitamenti degli ufficiali-riprendono ad avanzare in terrore scoperto; ma l'avanzata è breve; pesanti e mitragliatori cominciano a cantare, poche raffiche bastano. I legionari "M" del colon. Marico Zuccari si sganciano immantinenti lanciandosi a precipizio in mezzo ai boschi, affondando nella neve, lasciandosi scivolare sul deretano per centinaia di metri. E questa volta ci fregano! Filano come "bale de s'ciop" e non riusciamo ad aggan- ciarli. Arrivano in Valtellina e a Monno con il fiato grosso e i volti con- gestionati, con un morto chiuso dentro un sacco e alcuni feriti, che carica- no poi su un carretto e fanno passare, in fondo valle, per morto e feriti partigiani.

Adesso il col. Marico Zuccari deve essere ancora più arrabbiato: "un leone incazzato e con il dolore di denti!" A noi dispiace sinceramente; ma proprio non sappiamo che farci. Faremo di tutto per accontentarlo, ma, sinceramente, non possiamo farci annientare solo per impedire il suo male di fegato.

A Aspettiamo, ad ogni modo, una sua visita; e vorremmo vederlo una buona volta alla testa dei suoi "M", all'albergo del Mortirolo. Abbiamo pronta anche per lui polenta e spezzatino.

APPELLO DELLE FIAMME VERDI AI CAMUNI

E' all'ordine del giorno la fuga di soldati tedeschi che tentano di pas- sare in Svizzera. Infatti l'avanzata alleata, strabiliante per la sua ra- pidità, ed il crescente sviluppo dell'ultima e più potente offensiva russa danno la sicura certezza della completa disfatta della Germania e quindi della fine di questa sanguinosa guerra.

La repubblica fascista è in disgregazione: è stato un tentativo di ca- povolgere l'attuale governo fascista per opera della Muti e della X Mas; i capi di questo movimento sono già stati imprigionati.

Per ordine di Hitler, Mussolini è sorvegliato dai tedeschi e completamen- te disarmato.

Da questa visione, in sintesi, della situazione generale, si può dedurre che siamo giunti al momento più critico tanto atteso ed a cui dobbiamo es- sere preparati e pronti a difenderci da tutti i repubblicani in divisa od in borghese che tenteranno di compiere le loro ultime rapine e nefande rap- presaglie (di cui siamo stati testimoni per parecchi mesi), per poi dire che sono stati obbligati ad essere repubblicani e tentare così di sfuggire all'inescrutabile giustizia che li attende.

Noi, Fiamme Verdi, vigiliamo nell'ombra ed impazienti attendiamo il momen- to di scendere dai monti per difendere i paesi di questa Valle, che tanto è cara al nostro cuore, dalla distruttrice ritirata tedesca e dalla viltà fascista.

State allerta Camuni, sorvegliate i movimenti dei repubblicani e tedeschi ed informateci subito. Cercate di ricordare i nomi di quelli più sfegatati e delinquenti ed i loro connotati affinché non possano sfuggirci.

Per i vili traditori un solo motto:

" S T E R M I N A R L I S E N Z A P I E T A ' "

IL COMANDANTE -C A P P E L L I N I- E' STATO FUCILATO !

= = = = =
CON LA FERMEZZA DEL MARTIRE, CON LA SERENITA' DEL SANTO, CON LA FIEREZZA DELL'EROE HA SUBITO IL MARTIRIO L'ALFIERE DELLE FIAMME VERDI, IL CAVALIERE SENZA MACCHIA E SENZA PAURA DI QUESTO NUOVO RISORGIMENTO. GIORNI DI LUTTO SON QUESTI PER TUTTE LE FIAMME VERDI; COMPIANTO GENERALE DA PARTE DI TUTTA LA POPOLAZIONE DELLA VALLE CHE L'HA CONOSCIUTO, STIMATO ED AMATO.

IMMENSO E' IL DOLORE CHE PROVANO I DIPENDENTI DEL COMANDANTE CAPPELLINI: "ABBIAMO PERSO NON SOLO IL NOSTRO COMANDANTE MA IL NOSTRO BUON PADRE-HANNO DETTO MENTRE I LORO OCCHI AVEVANO UNO STRANO LUCCICHIO... - MA SAPREMO ESSERE DEGNI DI LUI, SAPREMO ESSERE COME LUI VOLEVA: DISCIPLINATI ED AUDACI COSTANTI NEL NOSTRO SANTO IDEALE PREFERENDO LA MORTE AL DISONORE... E S'ACCORGERANNO I DELINQUENTI CHE CE L'HANNO UCCISO !... EBBENE SAPPIATE TUTTI FASCISTI REPUBBLICANI CHE VESTITE LA DIVISA, O CHE VI TENETE CELATI SOTTO ABITI BORGHESI, CHE STA PER SCOCCARE LA VOSTRA ULTIMA ORA. NOI FIAMME VERDI SIAM PRONTE A COMBATTERE ED A STERMINARVI. RICORDATE ! IN TESTA ALLE NOSTRE FORMAZIONI AVANZA LA FULGIDA FIGURA DEL COMANDANTE CAPPELLINI: IL SUO SANGUE CHE AVETE SPARSO, VI HA PORTATO LA MALEDIZIONE DI DIO !

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^
CRIMINALI DI GUERRA

Colonnello MARICO
ZUCCHARI
Comandante della legione
Tagliamento

Maggiore G.N.R. Dreno
SPADINI
L'inquisitore della
Valcamonica



Offerte pro "Valcamonica Ribelle"
UNA FIAMMA VERDE L. 1000
OFFERTA T.B.V. L. 200
5 REPUBBLICANI L. 300